

VIDEOCORSO CINECLUB 2018

Lezione 1

VIDEOMAKER Un lavoro dalla A alla Z

Il lavoro del videomaker è simile a quello di un artigiano manager di se stesso. Deve amministrarsi e organizzarsi, nella stragrande maggioranza dei casi da solo, a partire dalla promozione, passando dal commerciale e curando tutte le fasi della creazione, dalla pre alla post-produzione. Questo comporta un impegno notevole spesso non commisurato ai guadagni. Gli aspetti da affrontare sono diversi: incontrare la domanda, contrattare sul prezzo, ideare il prodotto, contattare eventuali attori, stabilire location, allestire il set, riprendere e via dicendo fino al lavoro di post produzione che comprende il montaggio, la colonna sonora e le correzioni.

ATTREZZATURA DEL VIDEOMAKER - LA VIDEOCAMERA

Quali sono i tipi di telecamera?

DSLR

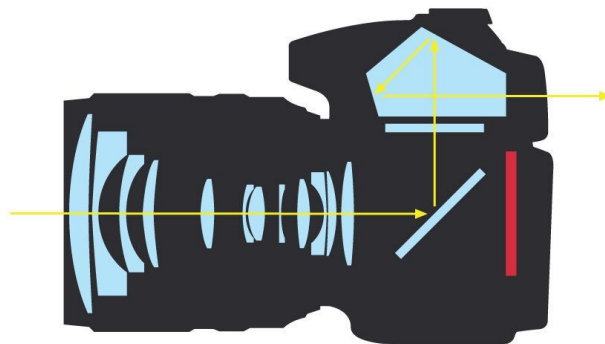
MIRRORLESS

TELECAMERA

ACTION CAM: GO PRO, OSMO

DRONE

DSLR



Le Digital Single Lens Reflex (DSLR) rappresentano attualmente la scelta più diffusa fra i fotografi, professionisti o amatori. Storicamente le DSLR sono la naturale evoluzione, dettata dal progresso tecnologico, delle SLR a pellicola (Single Lens Reflex). Una DSLR è caratterizzata dalla presenza di un sensore (da qui il nome Digital) e da un sistema di specchi.

Se è vero che l'introduzione di un sensore di tipo digitale abbia comportato una enorme evoluzione nel panorama fotografico, le modalità con cui la luce giunge fino ad esso è rimasta immutata rispetto alle SLR 35 mm dei precedenti decenni.

Questo meccanismo è costituito dai seguenti elementi:

- Obiettivo
- Specchio
- Pentaprisma
- Sensore

In fase di mira, nel momento cioè in cui inquadrriamo la scena, lo specchio risulta abbassato e ciò fa sì che la luce venga indirizzata al pentaprisma. Il pentaprisma, a sua volta, è un elemento composto da cinque specchi: la luce rimbalza attraverso di essi e giunge fino all'occhio del fotografo, permettendo quindi di comporre la foto. Al momento dello scatto, l'azione sull'apposito pulsante fa sollevare lo specchio che va ad oscurare il pentaprisma, la luce raggiunge il sensore e la foto viene immortalata attraverso meccanismi che trasformano l'informazione contenuta nel fotone in pixel digitali. Al termine della fase di scatto lo specchio riscende nella sua posizione originaria, il sensore viene coperto e di conseguenza si torna nella situazione di partenza.

Quello che storicamente portò al successo e, più avanti, alla capillare diffusione di tali macchine fotografiche, fu proprio la capacità di visualizzare attraverso il mirino ottico la scena posta dinanzi all'obiettivo fotografico.

Se tra i vantaggi troviamo la qualità d'immagine, l'affidabilità, la maneggevolezza, l'ergonomia estrema e la possibilità di cambiare ottiche, tra gli svantaggi possiamo notare come una macchina fotocamera reflex costi tendenzialmente caro, a partire non solo dal corpo ma anche dalle varie ottiche, gli accessori e così via. Oltre a questo, una reflex utilizzata in maniera importante è anche piuttosto pesante ed ingombrante: basti pensare ai kit utilizzati nella [fotografia sportiva](#), nella [fotografia notturna](#), nella [fotografia ritrattistica](#) o molto più banalmente nei matrimoni. **Tali kit arrivano a pesare anche fino a 6 kg** (a seconda del tipo di ottica che utilizzare o degli accessori che montate) e si fanno di certo sentire a fine

giornata, soprattutto se li portate sulle spalle sfruttando uno [zaino fotografico](#).

APS-C e Full Frame: cosa le differenzia

Nella fotografia tradizionale il formato 135 (o 35 mm) è composto da una pellicola impressionabile di altezza 24 mm e lunghezza 36 mm. La fotografia digitale ha tentato di mantenere inalterato questo rapporto nella costruzione dei suoi sensori ma, con l'avvento delle reflex per il grande pubblico, fu da subito chiaro che l'abbattimento dei prezzi, necessario per penetrare nella fascia di mercato entry level, doveva passare per forza di cose in una riduzione dei costi di produzione delle macchine fotografiche.

L'elemento più costoso nelle reflex digitali è sicuramente il sensore. Pertanto la prima scelta dei produttori fu quella di introdurre un formato noto come APS-C o "piccolo formato". Esso è costituito da un sensore di più piccole dimensioni, con pixel conseguentemente più ammassati, ed i cui vantaggi hanno permesso, oltre alla riduzione dei costi, la creazione di reflex digitali più compatte e quindi più appetibili all'utenza amatoriale.

Il formato Full Frame, d'altro canto, è costituito da reflex (solitamente ammiraglie o top di gamma) con sensore di dimensioni pari a quelle del formato 135, e quindi di misura 24×36 mm. I costi di produzione, come dicevamo, sono alquanto elevati e pertanto alla tipologia Full Frame appartengono macchine fotografiche orientate ad una utenza prettamente professionale.

Il crop factor

L'introduzione del formato APS-C ha comportato anche un altro aspetto particolarmente rilevante per un fotografo: il cosiddetto crop factor. Esso si manifesta all'acquisto di un'ottica: poiché le focali di un obiettivo sono espresse in mm equivalenti al formato 135, l'uso con reflex APS-C comporta un "taglio" dovuto al fatto che la porzione impressionabile di tali sensori risulta leggermente più piccola rispetto a quella di un sensore tradizionale.

Più chiaramente: a parità di lunghezza focale dell'obiettivo, adoperare un sensore più piccolo ha l'effetto di registrare la sola porzione centrale dell'immagine proiettata, con conseguente effetto di moltiplicazione della focale effettiva. Questo fattore di

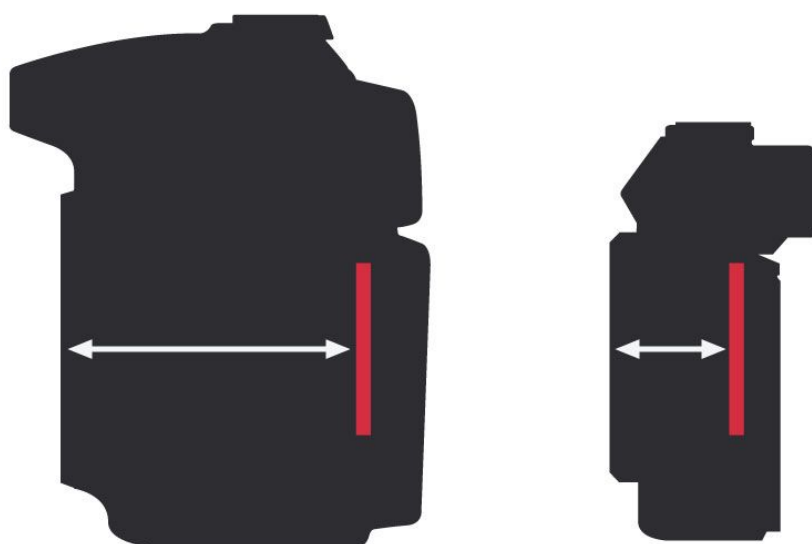
moltiplicazione della focale fa sì che, nel formato APS-C, gli obiettivi si comportino come se avessero una lunghezza focale superior

Questo crop factor, o fattore di moltiplicazione che dir si voglia, non è lo stesso per ogni macchina fotografica, ma varia in funzione delle scelte del produttore: Canon, ad esempio, adotta un fattore di moltiplicazione pari a 1.6X, Nikon 1.5X e così via.

Tutto questo si riflette ovviamente nei ragionamenti di chiunque voglia comprare un'ottica ed usarla sul piccolo formato. L'acquisto di grandangolari spinti dovrà tener conto dell'effetto del fattore di moltiplicazione inerente la propria reflex. Infatti, un obiettivo 17-40mm si tramuterà su una Canon APS-C in un 27-68mm, un 100mm si comporterà come un 160 mm, e via così discorrendo. Viceversa, utilizzando una reflex Full Frame, non dovremo preoccuparci di nulla: un 17-40 rimarrà tale, per la gioia dei fotografi paesaggisti.

Un tempo le reflex APS-C erano associate ad una utenza essenzialmente principiante, ponendosi come primo approccio alla fotografia. Negli ultimi anni, tuttavia, le cose sono molto cambiate e l'adozione di reflex APS-C anche in segmenti di tipo professionale ha assunto sempre più spesso forte rilevanza. Le case produttrici si sono mosse di conseguenza, proponendo modelli professionali dotati di sensore piccolo formato e ottiche dedicate ad APS-C.

MIRRORLESS



Le fotocamere mirrorless sono una categoria di [fotocamere](#) disponibili sul mercato da ormai un decennio ma è solo negli ultimi tempi che hanno cominciato a riscuotere un successo tale da risultare degne di nota anche su scala globale grazie all'uscita di svariati nuovi modelli e all'investimento, in questo campo, da parte delle aziende.

Prima di iniziare a focalizzarci sugli aspetti che rendono una fotocamera mirrorless tale, è ovviamente bene fermarsi a capirne il nome e dunque il significato. Il termine "mirrorless" dalla locuzione inglese "senza specchio", che si rivela essere la motivazione principale per cui una fotocamera di questo genere viene distinta dalle fotocamere reflex: una mirrorless non è altro, infatti, che una DSLR senza sistema specchio-pentaprisma - di cui parleremo più tardi -, ovvero una sorta di ibrido fra una reflex ed una compatta.

Corpi e obiettivi

Alcuni degli aspetti principali che stanno portando molti fotografi a migrare dalle reflex alle mirrorless sono sicuramente le dimensioni ed il peso: non essendo necessario lo spazio fisico per montare uno specchio e un pentaprisma, i corpi delle mirrorless sono tendenzialmente più piccoli e compatti e di conseguenza più leggeri rispetto alle tradizionali reflex.

Il tiraggio (flange distance in inglese), ovvero la distanza fra il sensore e l'obiettivo, è molto ridotto ed è quindi possibile montare su questi corpi qualsiasi lente grazie alla moltitudine di adattatori presenti sul mercato. Si parte dai "dumb adapters", ovvero dei semplici anelli in ferro il cui unico scopo è quello di allungare il tiraggio senza trasmettere nessun dato alla fotocamera fino ad arrivare agli "speed booster", dei costosi adattatori che, oltre a mantenere automatismi ed autofocus, hanno la capacità di far guadagnare 1 stop di luce e un moltiplicatore di focale di 0.71x.

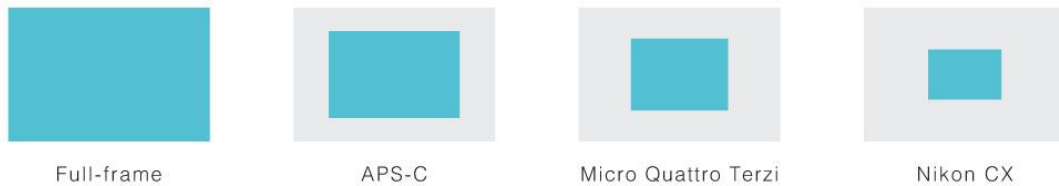
Uno dei motivi per i quali molti fotografi/videomaker ricorrono agli adattatori è il fatto che al momento gli obiettivi nativi per questo sistema non sono moltissimi e ciò limita l'uso delle mirrorless in certi campi.

I sensori

Non tutte le fotocamere mirrorless hanno sensori di uguali dimensioni: principalmente possiamo trovare 4 standard così ordinati dal più grande al più piccolo:

- Full-frame;

- APS-C;
- Micro Quattro Terzi;
- Nikon CX.



Come sempre, anche in questo caso ci sono dei pro e dei contro per ogni tipo di sensore. Quelli più grandi generano meno rumore ad alti ISO ma richiedono corpi e obiettivi più grossi e quindi più pesanti ed ingombranti; i sensori più piccoli, al contrario, offrono performance inferiori ma hanno dimensioni più compatte e offrono quindi maggiore trasportabilità.

Un'altra cosa da tenere a mente quando si sceglie una mirrorless è il *crop factor*, un fattore molto importante di cui abbiamo parlato nell'articolo relativo alle fotocamere DSLR. Per ricapitolare brevemente, questo fattore, ovviamente non applicabile alle Full frame per definizione, andrà ad influenzare anche in modo critico l'angolo di campo di tutti gli obiettivi che monteremo davanti al sensore! Se la fotocamera con sensore APS-C ha un fattore di crop del 1.5-1.6x - e questo può già risultare essere un problema con alcuni obiettivi wide -, il Micro Quattro Terzi arriva ai 2x. Il fattore di crop in questo caso è davvero spinto e, se in alcuni casi può risultare molto comodo, in altrettanti può essere una vera spina nel fianco. Il perché è molto semplice: al momento dell'acquisto di un teleobiettivo, il fattore di crop 2x andrà ad allungare la vostra lunghezza focale, "trasformando" il vostro 70-200 in un 140-400. L'altra faccia della medaglia mostra però il problema, come menzionato prima, con gli obiettivi grandangolari: qualora doveste acquistare un obiettivo come un 10-20, vi ritrovereste con un 20-40, ovvero qualcosa di molto diverso da ciò che avreste sperato di possedere.

Data la mancanza del sistema specchio-pentaprisma, il mirino montato sulle mirrorless funziona in maniera completamente diversa rispetto alla controparte che troviamo sulle reflex. La luce che entra nell'obiettivo, al posto di rimbalzare sullo specchio, va a colpire direttamente il sensore: non c'è quindi la possibilità di avere l'immagine riflessa nel mirino ottico. Nelle mirrorless, dunque,

abbiamo un mirino elettronico o EVF (dall'inglese "electronic viewfinder").

Gli EVF sono dei piccoli display sui quali è possibile vedere esattamente ciò che andremo a fotografare con tutti gli accorgimenti del caso, dal bilanciamento del bianco al picture style e, in alcune fotocamere, è inoltre presente il focus peaking, ovvero una modalità che evidenzia con dei pixel di vario colore le zone effettivamente a fuoco.

Se gli EVF possono sembrare solamente degli elementi che positivamente sostituiscono i mirini tradizionali, non sono esenti ovviamente da svantaggi: uno dei più banali è il fatto che l'EVF consuma batteria, diminuendo, sebbene non in maniera così incisiva, le prestazioni di una fotocamera dal punto di vista della sua autonomia.

Fotocamere mirrorless cosa sono: le conclusioni

Queste sono, a grandi linee, le informazioni generali che ogni fotografo in erba - o già più esperto - necessita di sapere per conoscere il concetto di mirrorless ed il suo funzionamento. Ora, la domanda che in molti si pongono è molto semplice e talvolta banale: meglio una mirrorless, una DSLR o una compatta?

A questa domanda, purtroppo, non c'è una risposta precisa: non è possibile definire universalmente ciò che è meglio in quanto ognuno ha le proprie esigenze ed i propri gusti. Se da un lato avere un corpo piccolo e compatto può essere visto come un punto di forza, dall'altro un corpo così minuto può risultare scomodo da impugnare. La mancanza di obiettivi specifici è un grande svantaggio che fa storcere il naso a molti fotografi; anche se questo mercato è infatti relativamente nuovo e in continuo sviluppo, attualmente è anche molto, forse troppo limitato e non in grado di soddisfare i bisogni di di tutti. Come però si dice in questi casi, ciò che importa - alla fine - non è la fotocamera ma la persona che vi sta dietro; che si tratti di una mirrorless, una reflex o una compatta, l'importante è conoscere e saper utilizzare al meglio i propri mezzi.

TELECAMERA

Il sensore CCD di una videocamera

Il CCD (charge coupled device) è il vero cuore di una videocamera. Si tratta di una piccola piastrina di silicio che, assieme all'obbiettivo, è in

grado di catturare le immagini e di trasformarle, grazie ai sensori di cui è coperto, in segnali elettrici. Questi al loro volta vengono interpretati per posizione, colore, intensità, ecc... e trasformati in bit, per le videocamere digitali, o in impulsi analogici, per quelle analogiche. Per ottenere il movimento, dal sensore vengono estratte ad intervalli ravvicinati più immagini successive (tipicamente 25 al secondo).

Si conferma quindi come il CCD diventi uno dei componenti principali di un camcorder, responsabile della qualità dell'immagine, della definizione del dettaglio e della fedeltà dei colori.

Se è vero che la qualità delle immagini catturate (per le foto o in un video), dipende dal numero di pixel contenuti sulla superficie del sensore (che quindi definisce la risoluzione dell'immagine stessa), non sempre vale il concetto che più pixel un ccd è in grado di catturare, maggiore sarà la risoluzione e la qualità del video.

La dimensione del sensore (espressa in frazioni di pollice, ad esempio: 1/4 di pollice o 1/4") è importante: più è grande e più area sensibile è soggetta ai raggi luminosi che attraversano l'obiettivo e quindi si ha maggiore luminosità delle riprese. Anche in questo caso però, non sempre CCD più grande significa per forza maggiore luminosità; tutto dipende dalla combinazione di fattori come lenti, diametro dell'obiettivo, CCD, meccanica ed elettronica. Pertanto è sempre consigliabile provare personalmente il camcorder in condizioni di bassa luminosità per fare le dovute valutazioni.

Il sensore 3CCD o Tri-CCD delle videocamere

Per poter rendere in maniera esatta il colore di un'immagine è necessario procurarsi l'informazione sui tre colori fondamentali: rosso, verde e blu. Lavorando solo su questi colori è infatti possibile ottenere tutti gli altri.

In genere nelle videocamere viene impiegato un solo sensore CCD sulla cui superficie sono presenti dei filtri che permettono la cattura di solo una delle tre tonalità principali. Per ottenere le altre occorre che si mettano assieme 3 sensori accesi con diverse intensità. In questo modo la risoluzione effettiva deve essere divisa per 3 visto che 1 pixel è dato da 3 sensori. Non solo; spesso si creano degli errori di determinazione del colore dati dall'interpolazione cosa che causa un fastidioso effetto detto di aliasing (soprattutto su immagini dal forte contrasto).

Molte videocamere di fascia medio-alta sono dotate di ben 3 CCD, ognuno predisposto a catturare una delle tre componenti cromatiche principali; in questo modo si sfrutta appieno la risoluzione di ciascun sensore e si evitano maggiormente i difetti di "male interpretazione" cromatica.

E' naturale che soluzioni a 3 CCD siano molto più costose di quelle dotate di un singolo sensore ma la qualità è davvero superiore; anche come macchine fotografiche digitali sono ottime: i colori sono più fedeli, i dettagli più nitidi e in generale le inquadrature sono più brillanti e vive.

Il sensore CMOS di una videocamera

Non tutte le videocamere utilizzano sensori CCD. Alcuni modelli montano sensori CMOS (Complementary Metal Oxide Semiconductor) che hanno proprietà differenti, nonostante la funzione sia la stessa: trasformare la luce in segnali elettrici.

I sensori CMOS sono venuti alla ribalta da qualche tempo grazie alla loro incrementata qualità e al loro basso costo. Inizialmente i CMOS erano considerati utili solo a prodotti low level (per intenderci le foto/videocamere gadget) proprio per la scarsa qualità rispetto ai CCD (almeno per le tipologie prodotte). Ora i risultati dei CMOS prodotti per le videocamere di media/alta fascia sono paragonabili a quelli dei CCD con alcuni vantaggi: basso consumo elettrico, minore rumore video e basso costo. Di contro i CCD sono in genere più luminosi.

A dirla tutta, non è possibile stabilire in modo netto se sia meglio una videocamera con sensore CMOS o con CCD perché, naturalmente, i risultati dipendono da molti fattori costruttivi del dispositivo e, soprattutto, da *quale* CMOS o CCD è montato. Ogni produttore utilizza in genere un sensore diverso per i suoi prodotti per cui un confronto assoluto è difficile (e forse inutile).

ACTION CAM - GO PRO

Le caratteristiche che la differenziano dalle altre fotocamere e che la rendono veramente unica si possono riassumere nella compattezza (davvero davvero piccola e leggera senza custodia subacquea), nella lente grandangolo (che permette di inquadrare davvero una gran parte di quel che succede davanti ad essa), nella modalità Time-Lapse (scattando una foto ad intervalli regolari facilmente impostabili da noi, riuscirete, elaborando le foto sotto-forma di video, ad ottenere simpatiche e avvincenti sequenze video delle vostre azioni o di scene più o meno di movimento), nella capacità di resistere con

impressionante solidità a qualsiasi tipo di urto e quella di andare sott'acqua, fino a 40m nel peggiore dei casi.

Con essa potrete riprendere una qualsiasi vostra azione da un determinato punto di vista in due modi differenti:

- fisso: per avere la scena sempre uguale (una camera, un tramonto, una gara); necessario in questo caso cercare di inquadrare tutta la scena necessaria.

- mobile: per dare la massima idea dell'azione, appunto. Sci, Snow, surf, bici, e/o infiniti altri sport e ancora più infinite sono le inquadrature.

PRO

Uno delle caratteristiche importanti di questa macchina è che si può giocare di fantasia grazie alla facilità con cui si può fissare a vari supporti, in terra come in acqua

CONTRO

Audio non sempre buono soprattutto in condizioni estreme, l'esposizione è difficile da controllare, anche se ci sono modelli con il monitor integrato è difficile controllare l'inquadratura durante le riprese.

ACTION CAM - OSMO DJI

DJI Osmo è una fotocamera in grado di catturare video in 4K, montata su un gimbal, uno stabilizzatore a 3 assi che garantisce delle riprese sempre fluide, pressoché in ogni situazione. Esposizione, messa a fuoco si controllano da un'applicazione per smartphone mentre il movimento e il controllo della camera avviene tramite un pulsante sull'impugnatura. È un apparecchio diretto ai video amatori ed a chi voglia realizzare filmati di qualità professionale, ma che presenta diversi punti deboli.

In definitiva avrete mediamente dei bei filmati, esaltati da una stabilizzazione ed una fluidità che altrimenti sarebbero difficili da ottenere senza attrezzatura professionale, ma rimangono limiti importanti su audio e 4K.

PRO

- Stabilizzazione ottima

- Facilità di utilizzo
- Solido ma leggero
- App ben realizzata (ma su Android è una scommessa)

CONTRO

- App problematica su Android
- Audio disturbato dalla ventola
- Video in 4K non sempre perfetti
- Prezzo elevato

DRONE

I droni sono dei sistemi a pilotaggio remoto (SAPR) con 4, 6 o 8 eliche che ruotano alternativamente in senso orario e antiorario (per evitare che il mezzo, una volta decollato, ruoti su se stesso). Volendo semplificare ancor di più il concetto, possiamo dire che sono dei piccoli elicotteri che si possono comandare a distanza tramite appositi telecomandi o tramite app per smartphone. Possono essere di varie dimensioni e possono essere destinati a vari tipi di utilizzo: quelli più economici e compatti sono dei giocattoli alla stregua degli elicotteri radiocomandati, ma ce ne sono anche di più grandi e altamente professionali che possono essere utilizzati in vari ambiti. Ad esempio, ci sono i droni con videocamera integrata che possono essere utilizzati per realizzare foto e riprese aeree, rilievi, ispezioni ecc.

La regolamentazione dell'utilizzo del drone in ambito video è molto rigida e si attiene alle regole ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).

E' richiesta la partecipazione a corsi teorici e pratici a pagamento, bisogna assicurare il mezzo e certificarlo presso un'azienda idonea. Per alcuni spazi aerei particolari, poi, è necessario un nulla osta all'occupazione dello spazio aereo.

Le normative in ogni caso sono in continua evoluzione e la situazione non è ancora ben chiara.

Link utili:

<https://www.dronezine.it/42266/droni-nel-2018-arrivano-le-regole-europee-si-riparte-zero/>

<https://www.enac.gov.it/Home/>

CAVALLETTO o MONOPIEDE

La testa del treppiedi rappresenta l'elemento distintivo del [cavalletto fotografico](#) o video. Grazie alle sue varie tipologie di snodo, permette di montare la fotocamera/videocamera e di posizionarla nel migliore di modi per inquadrare la scena.

I treppiedi vengono generalmente forniti con una testa per cavalletto già integrata del tipo a sfera; sui modelli più performanti questa può essere tolta e personalizzata con un altro tipo, come quella a tre movimenti o a cremagliera.

La tipologia a sfera è ideale per un uso generico, dispone infatti di un unico snodo che permette di muovere velocemente la fotocamera in qualsiasi direzione. Ha una sola leva che consente di bloccarla o sbloccarla. Anche se è molto versatile, richiede una certa expertise per effettuare regolazioni veramente precise.

La testa treppiedi a tre movimenti si caratterizza per un sistema che vincola il movimento della fotocamera nelle tre dimensioni cartesiane: destra o sinistra, alto o basso, con variazione dell'angolo di inclinazione.

La testa a cremagliera è forse quella più performante, anche se la più ingombrante e lenta nei movimenti. Si differenzia da quella a tre vie per la presenza di cremagliere, cioè di sistemi di regolazione e serraggio di estrema precisione. Ideale per le macro, si rivela imbattibile per le pose statiche.

La scelta della testa è anche correlata agli spostamenti che si è soliti fare. Insieme al treppiedi da viaggio per reflex trova comodamente posto in uno zaino per fotocamera. Si tenga inoltre presente che il miglior cavalletto fotografico da viaggio si trasforma all'occorrenza in un versatile monopiede per reflex: una testa fluida, in questo caso, è un must.

Link Utili:

<http://www.pensaremac.it/cosa-compare-migliori-cavalletti-treppiede-iniziare-video/>

GIMBAL

Il Gimbal è un supporto cardanico corrisposto in 2 o 3 assi che permette la stabilizzazione di un oggetto (nel nostro caso una camera agganciata ad un multirottore).

- un GIMBAL a 2 ASSI stabilizza la camera e annulla, entro certi limiti, il "rumore" sugli assi X e Y, compensa cioè, limitatamente a questi 2 assi, sia le oscillazioni indesiderate dovute per esempio alle turbolenze e al vento, sia le rotazioni che si generano naturalmente durante gli spostamenti destra-sinistra e avanti-dietro del drone, e cioè, rispettivamente, il roll ("rollio" -> rotazione sull'asse X) e il pitch ("beccheggio" -> rotazione sull'asse Y): per dirla in parole povere, nei nostri video l'orizzonte rimarrà sempre "in bolla" e alla stessa altezza, ma l'inquadratura sarà invece libera di "ballare" a destra e a sinistra;

- un GIMBAL a 3 ASSI invece ha la capacità di stabilizzare la camera su tutti e 3 gli assi (X, Y, Z): ciò vuol dire che, oltre ad evitare (come un gimbal a 2 assi) che i movimenti di roll e pitch si trasferiscano alla camera, è capace anche di compensare le oscillazioni indesiderate sul terzo asse e di addolcire i movimenti della camera (in particolare gli "attacchi" e gli "stacchi") durante le rotazioni del drone sull'asse Z
- spesso in un gimbal, alla semplice funzione di stabilizzazione dell'immagine, sono affiancate funzioni di controllo remoto della rotazione della camera per mezzo di motori (in generale risulta controllabile il "tilt" della camera, cioè la rotazione su/giù attorno all'asse Y, ma su alcuni modelli è presente anche la possibilità di agire sul "pan", cioè la rotazione attorno all'asse Z).

CAMERA RIG

Il camera Rig è uno spallaccio che permette di tenere la camera fissata vicino al proprio corpo per avere immagini più fluide ed evitare l'effetto mosso amatoriale. Nei sistemi più complessi è possibile fissare al corpo dello spallaccio: batterie supplementari, schermi di controllo e microfoni, che vanno ad aumentare il peso della struttura e rendere la realizzazione del video un po' più ostica.

L'IMPORTANZA DI CATTURARE UN BUON AUDIO.

E' fondamentale catturare in fase di ripresa un buon audio.

E' meglio evitare situazioni limite in cui ci sono troppi rumori di fondo.

Soprattutto durante le interviste, evitare la vicinanza a fiumi o fonti di rumore bianco che sono quasi impercettibili all'orecchio umano ma che una volta registrate sono fastidiosissime e difficili da eliminare in post produzione.

Anche la vicinanza a cantieri può provocare problemi, rumori forti e improvvisi sono problematici in fase di montaggio. Il consiglio nei casi in cui non si possono evitare le riprese in queste situazioni è quello di renderle chiaramente visibili e parte dell'inquadratura in modo da giustificare il rumore con l'immagine.

COME ILLUMINARE UN SET

Illuminazione a 4 luci.

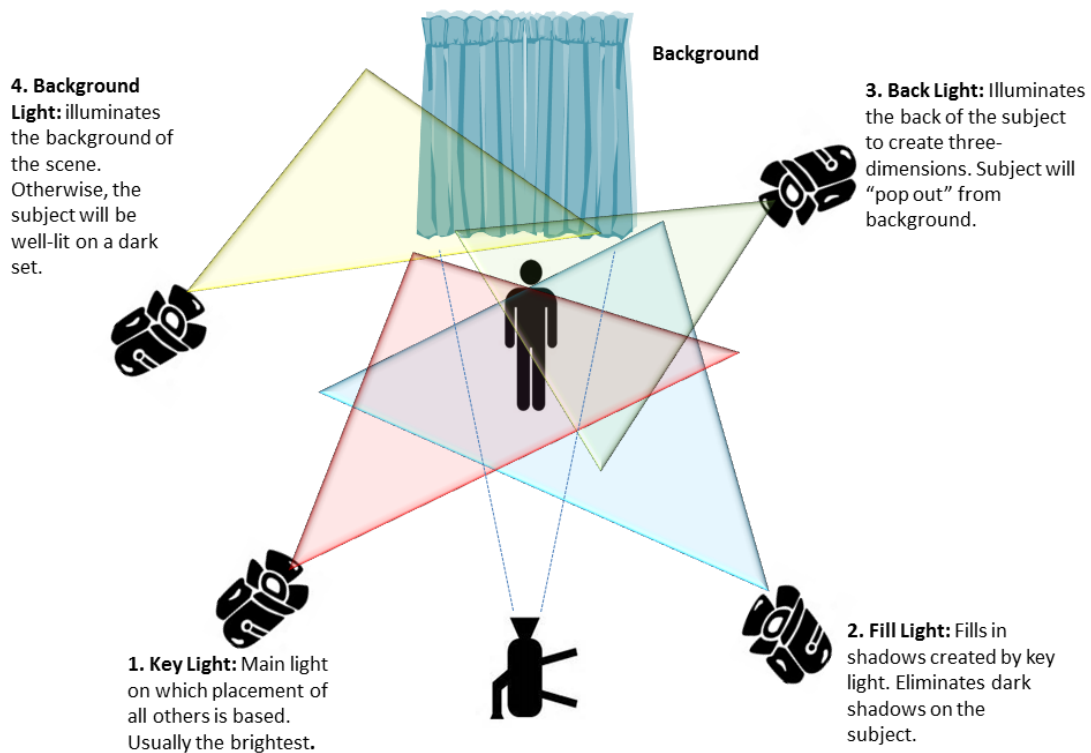
Permette di illuminare chiaramente il soggetto e valorizzare lo sfondo.

La Key light è luce più potente. La Fill Light si usa per coprire le ombre create dalla Key Light. (Viene attenuata per dare più o meno ombre)

La Back Light si usa per dare un contorno alla figura.

La Background light illumina lo sfondo.

Basic 4-Point Lighting



In uno spazio piccolo per un'intervista a due, possono bastare 3 luci che verranno sollevate più in alto grazie agli stativi e indirizzate verso le figure.

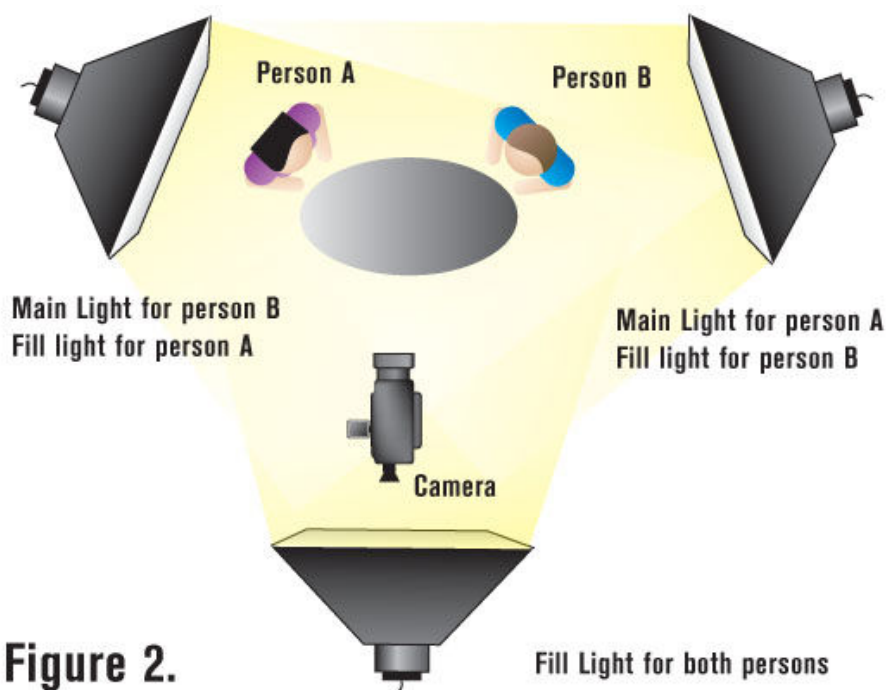


Figure 2.

An alternative lighting setup for lighting two subjects in a smaller space involves raising the lights higher and replacing the common rim light with a common fill.

Nell'intervista in esterno si può sfruttare la luce del sole cercando di dosarla o rifletterla a nostro piacimento. Con un pannello riflettore possiamo illuminare parti del viso che restano in ombra. E con una "bandiera" (pannello trasparente bianco) o un semplice telo bianco possiamo cercare di filtrare la luce diretta per renderla più diffusa, ottenendo così un effetto di controluce natural.



ERRORI DA EVITARE IN FASE DI RIPRESA

Controllare che l'obiettivo della camera sia PULITO!!!
Controllare il bilanciamento del bianco.
Evitare il controluce se non è stato scelto per motivi narrativi.

Le cinque regole fondamentali per uno storytelling efficace

Ricorda che non basta raccontare, bisogna emozionare!

Rispetta le 5 W del giornalismo

Queste sono necessarie per ottenere una base solida su cui fondare una storia lineare e coinvolgente. È ovviamente possibile aggiungere ulteriori dettagli che la arricchiscano, anche deviando parzialmente dalle 5 W, ma mantenendo sempre tale struttura come un riferimento fisso e inamovibile per costruire una narrazione degna di questo nome.

1. Chi è il protagonista della narrazione? È necessario chiarire fin da subito il soggetto della storia.
2. Cosa accade nella storia? L'utilizzo di una trama decisa a priori è fondamentale per non lasciare tutto al caso.
3. Quando avviene la storia raccontata? La contestualizzazione temporale degli eventi narrati è necessaria per facilitarne la comprensione all'audience di riferimento.
4. Dove si svolge la storia? È fondamentale specificare i luoghi in cui si sviluppa la storia, in modo da aiutare il target a comprenderla al meglio.
5. Perché avviene la tua storia? È importante esplicitare al meglio quali sono i fattori che motivano il succedersi degli eventi della storia narrata.

Il potere dei dettagli e dell'immaginazione

Anche se i punti visti precedentemente sono imprescindibili per un corretto storytelling, la differenza tra una narrazione efficace ed una scadente risiede molto spesso nei dettagli e negli elementi specifici della trama. Questi servono infatti a catturare l'attenzione e l'interesse dell'audience di riferimento, differenziando la storia e caratterizzandola come unica e inimitabile.

Il modo migliore per comunicare i dettagli di una narrazione è quello di immergere (più o meno idealmente) il proprio target in un'esperienza sensoriale: gli elementi distintivi della storia devono emergere dalla percezione attraverso i 5 sensi, che risulta l'arma più efficace per conquistare l'audience di riferimento.

Un errore da non commettere è però quello di infarcire la storia di troppi elementi narrativi: è necessario scegliere cosa è utile alla narrazione e cosa non lo è, ossia cosa è interessante per il target e

cosa risulta invece superfluo. Tutto ciò che non è utile in una storia rischia di essere anche dannoso e, quindi, deve essere eliminato dalla trama.

Un altro aspetto da non dimenticare è quello delle fonti: per sostenere la veridicità, e quindi la credibilità, della storia narrata è consigliabile utilizzare fonti qualificate e il più possibile oggettive e che possano confermare le asserzioni e le promesse fatte nella narrazione.

Mostra, non dire!

Per comunicare un concetto in modo efficace e credibile è preferibile evitare di affermarlo esplicitamente, come avveniva ad esempio nelle vecchie comunicazioni pubblicitarie. È infatti più efficace comunicare indirettamente ciò che si vuole esprimere, attraverso la narrazione degli eventi, facendo sì che sia direttamente il target a comprendere il messaggio, rafforzandone così l'autenticità e l'efficacia persuasiva.

Conosci l'inizio e la fine

In un mondo ideale il narratore di una storia conosce esattamente inizio e fine della stessa prima ancora di cominciare a narrarla. Nella realtà avviene spesso che all'inizio non si conosce l'esatto finale della storia e che sia poi necessario operare degli aggiustamenti per preservarne la coerenza.

La cosa importante è appunto quest'ultima, la conservazione di un'organicità complessiva della narrazione, in modo da renderla intellegibile e credibile per il proprio audience di riferimento.

Raccontare una storia, come si evince da questi consigli, non è semplice, ma, quando si riesce a farlo nel modo corretto, il risultato può essere magico.

Bibliografia:

“Morfologia della fiaba”, Vladimir Ja. Propp, Piccola Biblioteca Einaudi.

“Grammatica della Fantasia”, Gianni Rodari, Einaudi Ragazzi.

“Fantasia”, Bruno Munari, Editori Laterza.